VITTORIO DELL'AQUILA - GABRIELE IANNÀCCARO

«LA LINGUA È L'ITALIANO; IL DIALETTO È IL DIALETTO, PERCHÉ OGNI PAESE HA LA SUA USANZA»: VERSO INTERPRETAZIONI LOGONIMICHE DI INCHIESTE SOCIOLINGUISTICHE*

1. In queste brevi note vorremmo schizzare una proposta di quadro interpretativo per il trattamento in chiave latamente logonimica di dati raccolti sul campo e riferentisi all'esperienza metalinguistica del parlante, diretta o mediata. In particolare ci dovremo limitare in questa sede a poco più di una esposizione, un racconto per così dire, delle domande che si pongono al momento di intraprendere un tale tentativo, ad una breve presentazione dei tipi di inchiesta che sono stati condotti e a qualche brevissimo accenno di alcune tra le possibili linee interpretative.

Sono sostanzialmente tre gli ambiti di ricerca che ci è parso possano essere affrontati in questa fase preliminari dell'investigazione, quando non solo la metodologia o il tipo di interpretazione dei dati che può essere ricavato sono tutti da trovare, ma le direzioni stesse in cui si può rivelare fruttuoso cercare devono ancora essere individuate chiaramente[1]: e questi ambiti riguardano sostanzialmente il problema del «che cosa», quello del «come» e quello del «dove/quando». Il punto «che cosa» è nella nostra intenzione dedicato alla riflessione sulle definizioni dell'oggetto «lingua» da parte del parlante e sugli eventuali criteri di attribuzione di nomi generici per i codici compresenti (come *lingua, dialetto, idioma, parlata* ecc.) o di nomi specifici (*italiano, ladino, ligure, genovese, titsch* ecc.) e sul perché, in alcune circostanze, varietà linguistiche acquisiscono un nome proprio

PREVIEW

* Nelle more della pubblicazione del presente volume, questo articolo compare, in parte aggiornato in "Bollettino linguistico campano" n. 5/6.

[1] Si tratta di quello che Reichembach [1951] 1961: 227 chiama *contesto della scoperta*; cfr anche, per la ricerca sul campo, Briggs 1984.

Per informazioni sul presente articolo scrivere a redazioneaion@unior.it

(come l'*urbascu*) e altre no (come «*il dialetto che si parla qua*»)[2]. Quanto al «come», è l'ambito, forse più tradizionalmente logonimico[3], di ricerca sulle caratteristiche semantiche associate alle entità nominate: in particolare ci siamo occupati dell'attribuzione di aggettivi, sostantivi o verbi ritenuti caratteristici delle diverse entità che avessero nomi di lingua ricordate dagli informatori. Il «dove/quando» è l'analisi dell'estensione principalmente diatopica e diafasica/diastratica («quando» è da intendere «in quale occasione») delle entità nominate.

Le esperienze linguistiche da cui scaturiscono i dati che sono tuttora in corso di analisi sono piuttosto varie: e non per caso preferiamo la denominazione «esperienze linguistiche» a «inchieste», perché i metodi di raccolta sono stati spesso dissimili da quelli normalmente utilizzati nelle ricerche linguistiche e dialettologiche. Tali metodi sono tuttavia facilmente classificabili in due grandi classi: le esperienze concepite *ad hoc* per gli interessi di ricerca che qui ci concernono e quelle originariamente elaborate per ricerche focalizzate su questioni di tipo diverso. Di questo secondo tipo fanno parte due impostazioni generali di indagine: metodi di raccolta e di analisi principalmente quantitativi e metodi puramente qualitativi.

Quantitative sono le indagini che abbiamo condotto negli ultimi anni, in collaborazione con diverse università e centri di ricerca internazionali, nelle valli ladine, in Valle d'Aosta, presso le comunità walser del Piemonte e in alcune comunità liguri[4]; ricerche di tal genere permettono di affrontare insieme l'analisi dei livelli di uso e di conoscenza delle lingue presenti nelle aree considerate, la vitalità soggettiva e il prestigio linguistico e sociale di ciascuna delle varietà linguistiche autoctone; e permettono inoltre la costituzione una banca dati

[2] Per queste problematiche rimangono fondamentali De Simonis 1984/85, Bouvier-Martel 1991; di particolare interesse, anche se in una prospettiva diversa è Canobbio 1995.

[3] Cfr. Silvestri 2000.

[4] Cfr. Iannàccaro-Dell'Aquila 2000, 2003, 2004.

PREVIEW

Per informazioni sul presente articolo scrivere a redazioneaion@unior.it